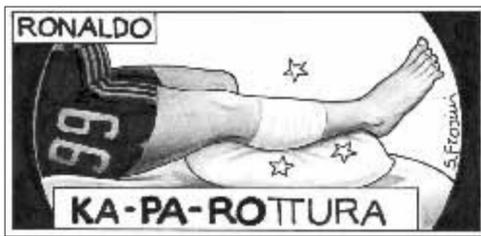


La Maglia

Il calciatore della nazionale egiziana Abu Tereika ha sfoggiato una t-shirt bianca con un messaggio di saluto alla striscia di Gaza dopo aver segnato il suo primo gol nel match della Coppa d'Africa contro il Sudan giocato sabato sera a Kumasi. Sulla maglia in verde, era scritto: «Simpatia per Gaza»



IN TV

■ **9,00 SkySport2**
Basket, Milano-Pesaro
■ **10,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **11,00 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **12,00 Eurosport**
Calcio, Senegal-Angola
■ **13,00 Eurosport**
Calcio, Tunisia-Sudafrica
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Udine-Avellino
■ **15,00 SkySport2**
Rugby, Sharks-Harlequins

■ **16,00 SkySport2**
Volley, Perugia-Roma
■ **17,00 Eurosport**
Eurogoals
■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Coppa d'Africa
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Padova-Latina
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **3,00 SkySport2**
Nba, Utah-San Antonio

L'Inter frena, la Roma spera

Nerazzurri in dieci pareggiano a Udine. Ibrahimovic, bel gol ma non vale Cruz e Cambiasso costruiscono e sprecano. Fra un mese lo scontro diretto

di Alessandro Ferrucci

UN PUNTO PIENO per l'Inter, un mezzo sospiro per la Roma. Che dopo tre mesi di «schiaffi», recupera due punti ai nerazzurri e porta il distacco a meno cinque. Ma niente illusioni: la squadra di Mancini è in grande forma e a Udine gioca un'eccellente ga-

ra, nonostante l'inferiorità numerica dal 20' del primo tempo. Un doppio cartellino giallo che, nell'arco di due minuti, Rosetti sventola sotto il naso di un troppo fallosa Cesar e che, paradossalmente, mette in crisi i piani di Marino. L'allenatore bianconero aveva platealmente preparato un match sul contropiede con tre attaccanti veloci (Di Natale, Quagliarella e Pepe) pronti a ricevere le palle rubate. Al contrario, la superiorità numerica, obbliga i padroni di casa a «ragionare» per superare un avversario meno spregiudicato e sempre molto esperto. Con Macini che non rivoluziona i titolari, ma lascia le due punte con Cruz leggermente arretrato rispetto a Ibrahimovic e il trio Cambiasso, Stankovic e Zanetti a incollare attacco e difesa. Risultato? Non c'è gara. Oltre al gol annullato allo svedese (dubbia la decisione) e all'espulsione, i rimpianti di Mancini non arrivano dalle decisioni di Rosetti, ma dalla strana imprecisione dei suoi: nei primi minuti Cambiasso sbaglia sotto porta, poi Cruz si divora due occasioni favorevolissime; infine Ibra spara di poco a lato due punizioni. Tutto mentre l'Udinese si ostina a far girare palla e a tentare cross dal fondo per la testa dei suoi attaccanti. Peccato che l'altezza media di Di Natale & Co. è di circa 175 cm, mentre al centro dell'area dei nerazzurri c'è un «certo» Materazzi, alto 193 cm, che non molla una palla di testa. Così, in tutta la gara, le uniche azioni da gol sono un tiro da fuori del nazionale «friulano» e un contropiede di Pepe, concluso nel peggiore dei modi. Per il resto Julio Cesar si limita a bloccare i palloni che Materazzi gli lascia e a guardare i tiri da fuori che finiscono diretti in curva... Tanto che Marino alla fine ammette: «Non si è vista l'inferiorità numerica dell'Inter, ha fatto una grande partita, ha creato tanto. Merita il primo posto, c'è poco da dire. Nel momento in cui sono rimasti in 10 hanno sfruttato bene la fisicità dei loro attaccanti: facevano salire la squadra, non è facile affrontarli, per come tengono palla. Hanno anche creato tante palle gol, per noi il pareggio va bene». Va bene come negli ultimi quat-

tro confronti: sono tanti, infatti, gli «X» consecutivi tra le due squadre, una serie che incorona l'Udinese come la bestia nera della corazzata-Mancini. «Per come si era messa la partita c'era anche il rischio di poterla perdere», dichiara l'allenatore nerazzurro. «Invece i ragazzi sono stati bravissimi, negli spogliatoi ho fatto loro i complimenti». Vero. Ma per Mancini c'è un ulteriore motivo d'orgoglio: alla sua squadra mancano pedine fondamentali come Vieira, Dacourt, Samuel, Maicon e Chivu. Cinque giocatori che farebbero la fortuna di ogni altra formazione del campionato italiano (e non solo). A parte il difensore argentino, sono tutti in via di recupero e tra poco la Roma inizierà un tour de force da brivido che culminerà il 27 febbraio, proprio con lo scontro diretto di San Siro...

LA CORSA

21ª giornata

INTER - EMPOLI	3/02
SIENA - ROMA	3/02

22ª giornata

ROMA - REGGINA	9/02
CATANIA - INTER	10/02

23ª giornata

INTER - LIVORNO	16/02
JUVENTUS - ROMA	16/02

24ª giornata

ROMA - FIORENTINA	24/02
SAMPDORIA - INTER	24/02

25ª giornata

INTER - ROMA	27/02
--------------	-------



Ibrahimovic contrastato da Felipe

L'ALTRO CALCIO

PIPPO RUSSO

Che calcio totale se giocano i raccattapalle

Questo sì che è calcio totale: non soltanto undici uomini, ma anche una schiera di raccattapalle pronti a applicare gli schemi e sostenere il ritmo di gioco della squadra. Succede alla Roma sotto la guida di Luciano Spalletti, quel grande laboratorio dove si lavora alla ricerca di nuove frontiere del calcio applicando a 360° un principio-chiave: quello dell'organizzazione collettiva. Sicché, dopo aver dimostrato per almeno due stagioni che una squadra può competere ai massimi livelli pur senza schierare un centravanti di ruolo, adesso il laboratorio giallorosso continua a stupire adottando lo «schema del raccattapalle»; ovvero, la ripresa immediata del gioco grazie alla collaborazione dei ragazzi che stazionano a bordocampo. Uno schema che può rivelarsi fatale, come accaduto sabato sera nella partita giocata all'Olimpico contro il Palermo; allorché la rapidità del raccattapalle vicino alla bandierina nel piazzare il pallone dentro l'area d'angolo ha consentito a Taddei una velocità d'esecuzione perfetta per il colpo di testa di Mancini e letale per la difesa rosanero. L'inserimento dei raccattapalle dentro il complesso meccanismo di squadra costituisce la più raffinata evoluzione d'uno stato delle cose esistente dacché esiste il calcio. I ragazzi incaricati di rimandare palla da bordocampo, infatti, hanno

sempre ricoperto un ruolo «partigiano», accelerando le operazioni di ripresa del gioco quando la squadra di casa ha da rimediare il risultato, e rallentando fino all'esasperazione (o addirittura sprendo dal campo) quando la situazione diventa favorevole. Durante un Napoli-Inter di metà anni '90, il portiere nerazzurro Gianluca Pagliuca perse la pazienza coi ragazzini napoletani a bordocampo, i quali temporeggiavano oltre ogni dire. E nel dopopartita dichiarò di non stupirsi se poi certi ragazzi si dedicano agli scippi. Poi si scusò di quelle improvvise parole. Negli anni '80 a un altro ex interista, Daniel Passarella, capitò di affibbiare un pestone a un raccattapalle della Sampdoria: si giocava con pochi palloni di riserva a disposizione, ed era necessario che tornassero in fretta in campo. Ed è bizzarro pensare che ci fu un tempo in cui si giocava con un pallone «titolare» e soltanto due di riserva. La massima prodezza messa a segno da un raccattapalle rimane quella realizzata allo stadio Del Duca di Ascoli. Era il campionato 1974-75, e a Beppe Savoldi capitò di vedersi negato un gol dal calcio di un ragazzino in tuta piazzato dietro la porta del portiere bianconero Masoni. Tutti ebbero impressione che quel pallone avesse colpito il palo. Fortuna che il Bologna vinse comunque: 3-1.

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

LA DOMENICA L'Inter si conferma la più forte, anche in dieci. Pato ha dato profondità al Milan, la Fiorentina è solida. E il Cagliari...

I minuti di Bianchi e gli anni di Ballardini

È un fatto di tempo, questa domenica un po' più avara di gol ma non di argomenti. Ci sono i tre anni di Ballardini e i due minuti di Gilardino. Nel mezzo, i cinque minuti di Bianchi e i ventidue di Cesar. Per una volta, si parte dal fondo, dagli ultimi. Il campionato del Cagliari, al novantesimo della partita con il Napoli, era compromesso. La solita sconfitta interna, dopo un match fatto di buone trame soffocate da un attacco inconcludente e buone idee che sbattono sulla traversa. Poi i due gol nel recupero, con il Napoli impaurito e tutto a riparo nella propria area. Segnano Matri e Conti, c'è il piede di Foggia nella rimonta. Averlo recuperato è l'unica cosa saggia accaduta a Cagliari negli ultimi

mesi. Ballardini non vinceva una partita da 3 anni. Chissà che frustrazione. Ieri ha vinto togliendo i due attaccanti, e allargando il gioco con Fini e Foggia. Gli esterni sono merce rara, Roma a parte. Sono la dannazione di Ranieri e Prandelli. La Juventus credeva di sviluppare calcio per vie centrali, ma ha speso male i soldi (Almiron, Tiago). Così il vero acquisto sarà il recupero di Camoranesi, capace di inventare gioco sui lati. Intanto, Ranieri rinuncia a un attaccante (laquinta) e chiede a Palladino il lavoro sull'ala. Non è questo che porta la vittoria a Livorno, dove decide la qualità degli attaccanti. Partita «fluida», troppo: forse a Camolese conveniva un match più bloccato. Le ultime vittorie hanno spinto in avanti il Livorno,

che ha fallito tre reti nella prima mezz'ora. Trezeguet, si sa, non sbaglia. Sulle volate esterne puntava molto Prandelli, ma la sua Fiorentina cava poco da Santana e Semioli, e il vecchio Jorgensen ha i minuti contati. Così Prandelli aspetta che s'accenda Mutu e intanto giova di un ordine tattico collaudato: c'è questo dietro le 4 vittorie in fila. La crescita di Pazzini è fondamentale per prendersi il quarto posto. Che il Milan rincorre con i pregi e i vizi conosciuti. Quando perde (Bergamo) resta l'impressione che manchi qualcosa nel conto della sorte. Quando vince (a Udine e ieri contro un buon Genoa), pare una dote generosa. Kalac è ancora il migliore in campo, come già in Friuli. I rossoneri creano molto rispetto all'incedere

monotono di inizio campionato. Sono partite più aperte e «lunghe»: Pato sembra aver dato profondità alla manovra. Fatto che ha confinato Gilardino in panchina, scelta tecnica più che tattica: «Avevi avuto Ronaldo, avremmo giocato a due punte», ha rivelato Ancelotti. Ammissione ancor più punitiva dei 2' di gara che gli sono stati concessi. In questo coriandolo di partita, Giladino si è fatto ammonire, per eccesso di nervosismo. Non ha fatto in tempo a battere il primato di Rolando Bianchi, fuori in cinque minuti, dopo cinque mesi a bramare l'Italia, lasciata per la pecunia. Le sterline non sono tutto. È rientrato per giocare, va in campo, rifila un calcio a Tizio e una gomitata a Caio. Peccato, perché la Lazio stava giocando bene a Torino

e anche i granata avevano digerito con orgoglio l'espulsione di Barone. Sono due squadre che producono buone azioni ma restano attanagliate dai pareggi, che sono una sventura per la classifica. Non per l'occhio: la più bella partita del giorno è Udinese-Inter. Zero a zero. I nerazzurri restano in dieci per un'entrata virile di Cesar. Prende la palla, dice lui. Per fortuna di Mesto: se prendeva le gambe gli poteva far molto male. Sembrano i nerazzurri quelli con l'uomo in più. Creano e sprecano con Cruz e Cambiasso. Controllano da padroni una partita che poteva essere difficile. Mancini e i suoi disertano la sala stampa e lasciano in una battuta solo per *Inter Channel*, la tv «controllata» dall'addeetto stampa. Non si può essere primi in tutto.